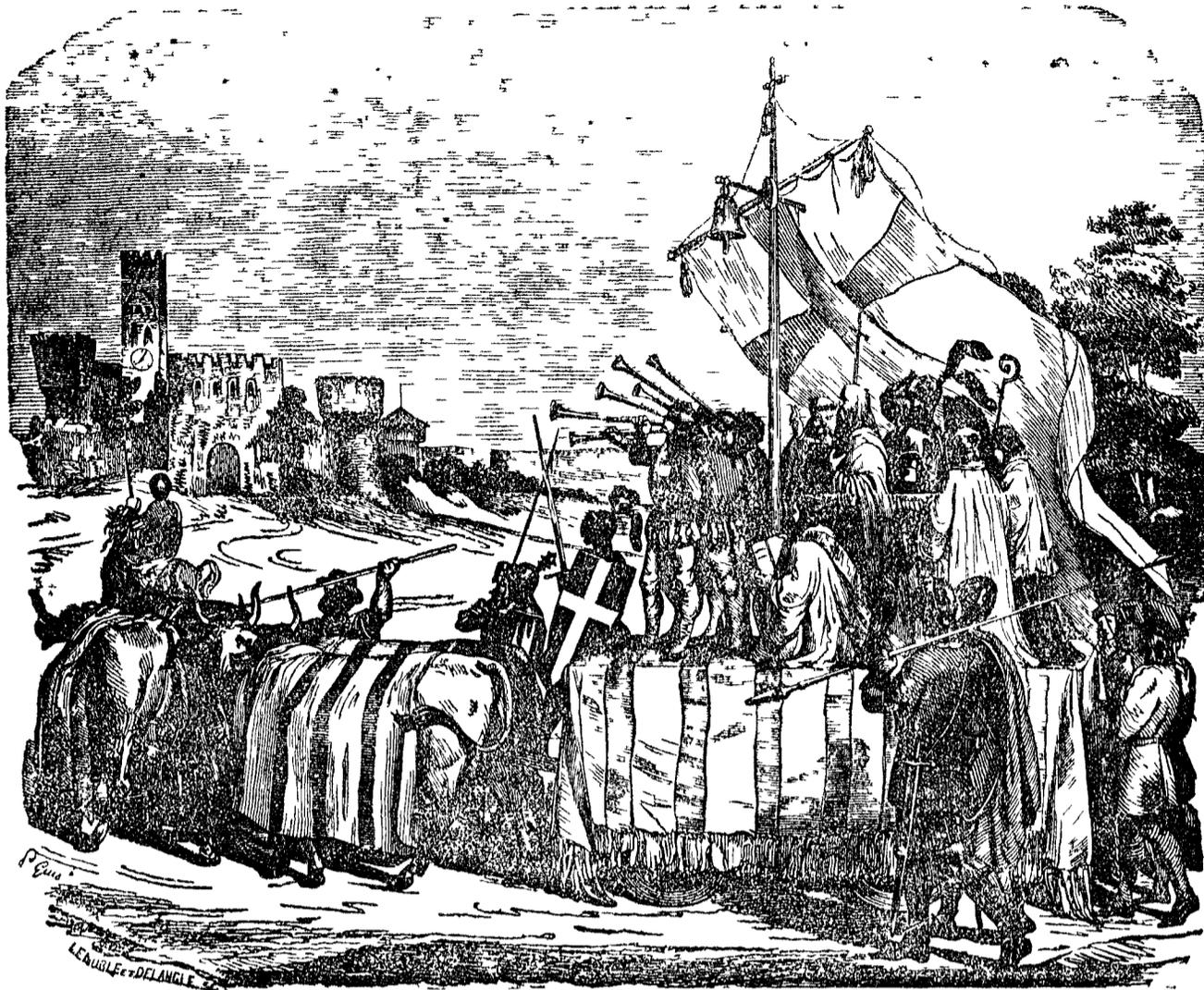


Anno I.

CASALE  
25 marzo  
1848

PREZZO  
DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI  
ANTICIPATAMENTE

Casale Fr. 6 10  
Negli Stati Sardi  
franco per le po-  
ste 7 12  
Per gli altri Stati  
Italiani e per l'  
Estero franco ai  
confini 8 12  
Il foglio viene in luce al  
Sabato d'ogni set-  
timana, ed essendo questo  
festivo uscirà nel giorno  
precedente



N.º 12.

IF  
ASSOCIAZIONI  
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del  
Carroccio posto nella  
contrada dei Giardini  
Casa Savoia n.º 5, e  
della Tipografia dei  
Corrado.

Nelle Provincie, negli  
Stati Italiani, ed all'  
Estero presso tutti gli  
Uffici Postali

Le lettere, i gruppi ed  
ogni altro invio do-  
vanno essere ducti  
franchi di poste alla  
Direzion del Giornale  
il Carroccio in Casale  
Monferrato

Prezzo delle associazioni  
cent. 15 per ogni linea

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 25 MARZO

La Gazzetta Piemontese ci ha recato la notizia che il Cavaliere ed Avvocato PIER DIONIGI PINELLI è stato nominato da Sua Maestà con decreto del 24 corrente mese a PRIMO UFFIZIALE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Mesti e lieti ad un tempo noi rimanemmo all'annuncio dell'alta carica a cui venne chiamato dal RE il Direttore di questo Giornale. — Ma alla mestizia della nostra perdita prevalse in breve la gioia dell'acquisto che fa il Ministero di un Uomo accomodato all'indole dei tempi che si svolgono così splendidi alle Contrade Subalpine, tempi che nei pubblici Uffiziali esigono Teorica e Pratica, Potenza e Virtù, Pensiero ed Azione.

Noi non abbiamo pel degno Amico di VINCENZO GIOBERTI altro che un augurio che parte dal cuore, perchè nell'ardua opera del sospirato rinnovamento de' nostri Studi tutto secondi la costanza e la forza della sua mente, e dei sapienti ed utili propositi dell'Eccellentissimo Cav. BONCOMPAGNI.

DE-AGOSTINI

CASALE 25 MARZO

MILANO E NELL' ALLEGREZZA !

— Queste prime parole di un Proclama di là cenuto e letto, a gran voce, ieri sera sulla piazza difondeva rapidamente in questa Città una gioia che non potea farsi maggiore, tranne da una formale dichiarazione di guerra al Tedesco — E la Dimenticazioni un'ora dopo quingea il gubilo saliva al colmo e i ringraziamenti a Dio gli essiva al Re e alla Vittoria, più non ebbero fine Il Municipio intanto faceva rischiarare alla lettura di tutti il R. Editto seguente

### CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO  
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC ECC

#### Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici aridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia,

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con si maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore Italiana.

Torino 25 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

L'entusiasmo ci toglie le parole. Evviva l'eroica Milano! Evviva il Re CARLO AL-

BERTO veramente magnanimo! Benedetta la sapiente, e coraggiosa parola, che annunciò l'ora della redenzione d'Italia! Dio immortale! quest'ora invocata da tanti anni, da tante lagrime, da tanto sangue alfine è suonata! Dio, Patria, Libertà, Principe, Pontefice, tutto, tutto è con noi, e con noi la vittoria. Oh! Divina Provvidenza! Tu hai depresso il potente Oppressore dal seggio usurpato, e lo facesti debole, insensato; e l'Italia debole, oppressa, avvilita rendesti di nuovo gloriosa, e forte. — Tu hai ferito il Barbaro nel cuore, e negli Alleati, e negli amici suoi in ogni angolo d'Europa hai suscitato i suoi nemici. — Chi può resistere ad un popolo, che si solleva in massa per l'indipendenza, e per la libertà della Patria? Chi può resistere ad una poderosa Armata, che corre con entusiasmo alla difesa dei Fratelli sotto la bandiera tricolore, ed il sacro vessillo della Croce? Si con noi Dio, e la Vittoria. Predicate, o Sacerdoti, la santa crociata; — ingrossate, o valorosi giovani i battaglioni dei volontari; la forza è nelle ordinate file; — Donne Italiane! alla Patria la potente vostra parola, i vostri gioielli; alla Patria, o ricchi, i vostri cavalli, i tesori, ed ogni soccorso di cui siate capaci! Questa è l'ultima, decisiva battaglia; da lei la gloria, la libertà, l'indipendenza, la salvezza d'Italia. La morte, mille volte la morte, per Dio! anzichè l'onta, e la schiavitù.

CARLO CADORNA.

Quantunque i miracolosi avvenimenti di questi giorni possano variare in gran parte il giudizio col quale fu, alquanto prima di essi, dettato ed a noi trasmesso l'articolo seguente; crediamo tuttavia di abbellirne le colonne del nostro Giornale per quelle molte e gravi verità, che il senno dello Scrittore vi ha sparse, potendo egli, nella continuazione che promette di farne, modificare le sue opinioni secondo le nuovissime circostanze politiche.

LA REDAZIONE.

## COME LA RUSSIA POSSA AVER PARTE NELLE COSE D'ITALIA

E come la Russia può avere a fare nell'Italia? Le persone colte lo sanno, ma il popolo, che non può leggere i libri è giusto che lo sappia dai giornali.

È inutile lo avvertire, che lo Czar delle Russie è il despota per eccellenza, che governa con assolutismo di Re e di Pontefice. Il comandare, sia anche ad un gregge di bestie, con freno dispotico, è una cosa che piace, e le storie, se non è forse la contemporanea a riguardo di CARLO ALBERTO, non forniscono l'esempio, che un reggitore di Stati abbia volontariamente fatto getto del potere Supremo per dividerlo con altra Autorità.

Nel 1814 gli Stati Monarchici d'Europa coalizzata, avendo atterrato il gran colosso che minacciava la loro esistenza, e veggendo come prima del 89 le cose procedessero molto pianamente, circa la soggezione servile e cieca che i popoli professavano verso l'Autorità dei Regnanti, lasciarono tentare all'idea di tornare nello stato di prima, e così fecero fra di loro quella lega, che chiamossi la Santa Alleanza e la quale si propose un sistema perpetuo di repressione contro tutti gli insorgimenti, a cui i popoli si lasciassero condurre per annellare la loro condizione politica. METTERNICH fu quello che ebbe più di tutti le mani in pasta, e si può dire veramente, che il Trattato del 1815 fu opera sua principale. Sciaguratissimo palladio di sicurezza fu quel Trattato per le teste coronate, perchè l'arte di governare gli Stati deve in tutto e per tutto mettersi sempre d'accordo col progresso dello spirito umano, e l'opinione può bene essere compresa anche per un mezzo secolo, ma alla fine prorompe: e prova ne sia la recentissima caduta di LUIGI FILIPPO, cui non bastarono nè le famose fortificazioni di Parigi, nè le gherminelle parlamentarie, nè la riputazione di primo politico del mondo, nè infine i tesori disseminati per l'esercito nel corso di 18 anni di Regno. METTERNICH adunque veggendo, che i popoli della Germania dopo di essersi collegati, coll'entusiasmo di un patriottismo non prima conosciuto fra loro, a frenare l'Onnipotenza di NAPOLEONE che commetteva lo sbaglio di voler dappertutto spegnere il germe delle Nazionalità, veggendo dico, che quei popoli già incominciavano a ripiegarsi sopra se medesimi, rivolgendogli spiriti eccitati dall'odio dello Straniero al miglioramento de' loro Stati internazionali, a pregiudizio del dispotico freno, col quale i loro Sovrani li avevano sempre governati; Metternich si pose in capo di snaturare l'opera della creazione di Dio, contrastando alle razze umane la loro perfettibilità. Il ragionamento, certo, fu molto semplice e piano: prima del 89 siamo sempre stati bene, dunque torniamo allo stato d'allora. Che cosa importava a METTERNICH, che la Rivoluzione Francese, incoatasi nel 89 e dopo di avere per 20 anni percorso tutte le contrade d'Europa, avesse prodotto nel mondo un ribollimento di idee per cui gli uomini non erano più gli stessi nel 1815? Il sistema della forza fu quello, che si oppose al sistema delle idee; e sempre la forza fu quella che d'allora in poi compose l'aforsismo della politica Austriaca, e quello della politica Russia. Queste potenze attaccarono al loro carro anche la Prussia; ma la Prussia, più savia di loro, accolse infine nel 1846 le forme rappresentative, che a contegno delle sue provincie già prometteva fino dal 1815. Non è a dirsi, che anche Metternich promettesse colle parole; ma negò poi sempre col fatto, e divorò la franchigia dei popoli colla idrofobia dell'ambizioso.

Il supremo pensiero di repressione che informò il Congresso di Vienna venne dai despota del Nord costantemente riprodotto in quelli di Troppau, di Lubiana, e di Verona i quali si succedettero ad ogni volta che l'idra popolare sollevava la testa in uno o in altro angolo dell'Europa. A Troppau fu chiamato il Re di Napoli che aveva giurata la Costituzione ne' suoi Stati, e 50m. Austriaci lo accompagnarono nel ritorno perchè ergesse i patiboli che infamaron la sua memoria. Il Piemonte fu pure inondato di soldati e non

manco di vittime A Verona fu risolta la intervento nella Spagna. e la causa dei Greci che combattevano per la Croce di Cristo, fu chiamata ribelle.

Potremo ora noi dire che la tendenza di Russia e di Prussia sia diversa da quella d'allora? Rispondono i recentissimi fatti di Svizzera, la protesta delle due Corti contro il nuovo reggimento di Napoli, la partita dell'Ambasciatore di Prussia da Parigi. Pur troppo la vita della Diplomazia non è come quella dell'individuo, e i Trattati di Vienna, di Troppau, e di Verona stanno ancora dispiegati sui tavolieri come fossero scritti da un anno! Il misticismo di Alessandro passò al suo erede. Il Re di Prussia diede poco, e solo per la forza delle cose; e Metternich demone che tutti inspira, monopolista della Nordica Diplomazia, nè confessa, nè lascia agli altri confessare l'immenso errore che lo scolaro di Psicologia può ora con perfetta convinzione rimproverare all'uomo di Stato. Crollerà la Monarchia Austriaca sotto l'argilla multiforme che ne compone le basi, ma Metternich non la rafforzerà colle Istituzioni che la Umanità riassume per sacrosanti diritti — *Laudator temporis acti*: i vecchi bamboleggiano nelle idee dei passati tempi.

Il principio liberale, che lotta in Europa contro quello dell'assolutismo e di cui si teme nel Nord la contagiosa influenza, non è la sola causa, che muove le antipatie di Russia contro le nuove Costituzioni che si fondano in Italia. La rivoluzione di Francia, che scosse testè come un terremoto l'Europa, lascia le tre Potenze, di cui si ragiona, in un pericolo flagrante sull'avvenire della Polonia. E per verità dichiarandosi dalla Francia come ella non riconosca in diritto il trattato del 1815, ed anzi tant'oltre procedendo il nuovo Ministro LAMARTINE di preconizzare già fin d'ora una revisione del dritto pubblico Europeo, per cui Polonia ed Italia abbiano a riconoscersi sopra le basi della loro nazionalità ed indipendenza, è naturale il vedere come quei tre Gabinetti raddoppieranno di lena per tenersi uniti, e quella alleanza, che per Russia, e Prussia era pria d'ora adombrata in un interesse comune di soli principii, che forse non avrebbe impegnati i loro contingenti a soccorso dell'Austria nella difesa delle sue Provincie in Italia, viene ora ad intrinsecarsi nella difesa dei loro Stati medesimi. Le speranze del generoso LAMARTINE nelle viste, che ci si propone sono forse un sogno. La revisione del trattato del 1815 complica pure una questione di territorio, che fu strappato alla Francia, e che l'orgoglio nazionale risorgendo dalla abiezione d'allora, vorrà riconquistare. Non si cede in politica se non alla forza, e la proclamazione dei generosi principii, che si fondano nelle ragioni dell'umanità contro le ragioni di Stato, allora solo potrà essere accolta da tutti i popoli dell'Europa quando tutta l'Europa sarà fatta libera; ma finchè dura l'assolutismo in molta parte di essa, sempre vedremo, con MONTESKIEU, il barbaro a tagliare il tronco dell'albero per sottrarsi all'incomodo di salirlo a raccogliervi il frutto.

È concepibile certamente la neutralità di Prussia e di Russia, ove i potenti d'Italia prestassero mano efficace al risorgimento delle Provincie Italiane fuor della lega: Ma l'Italia attaccando al proprio manto la veste insanguinata della Polonia, non isperiamo, che le due Corti non corrano al pericolo dell'Austria, per rannodarsi più strettamente ancora sulla infelice terra dei Sobieschi.

Non facciamo illusione, ma contempliamo piuttosto il pericolo a fronte altera per iscongiorarlo. Ben disse testè il Magnate di Ungheria che i due principii stanno per porsi a campo, ma la vittoria non può essere dubbia. Al Nord si contano le baionette, ma sembra omai venuto il tempo di vedere quei miracoli le baionette sapranno fare. Noi combatteremo colla forza delle convinzioni, e combatteremo contro coloro, cui niuno entusiasmo muove mai al cimento. Essi schiavi, che combatteranno per un ingrato padrone e per restar sempre schiavi: noi col fuoco santo di una gloria che resta nostra, noi per le nostre belle Città, per avere nel mondo il posto che ci appartiene. La guerra è terribile solo nei primi colpi, ma affrontata la prima polvere del campo, succede il lampo della vittoria, che infiamma le masse, e coloro vincono sempre cui muove non l'abitudine dell'obbedire, ma la fede nell'obbedienza. L'Austria transigerà forse colla Ungheria, colla Boemia, per concentrare a nostro danno tutti i suoi Reggimenti. La Russia vomiterà su di noi le sue orde di Cosacchi. La Francia non ci sarà debole ausiliaria, nè la generosa Inghilterra ora che ha stornata la bufera che la minacciava nell'Iberia, vorrà mai creare fra le Provincie nostre una novella Parga di cui fare commercio. Ma sia pure che ne andassimo illusi; ebbene noi non dobbiamo discorarci perciò: l'Italia farà, e deve fare da sè. L'Idolo della libertà esige dei martiri, tutti i popoli della terra hanno dato i loro martiri, e noi daremo i nostri.

È necessario, che fin d'ora ci avvezziamo a contemplare la morte nelle mitraglie, che diraderanno le file nei corpi dei compagni, che ne attraverseranno la strada. Allora i primi impeti più non ispargeranno fra noi il timor panico dei campi. Non arretrare mai, mai. La morte nelle battaglie Iddio l'ha fatta meno dolorosa, che nelle malattie. Superato il primo pericolo, la morte è una corona di fiori, e noi imiteremo la nobile Spagna, la Grecia e la Polonia. Forse la disfatta scemerà le schiere nemiche, ma forse anco avremo 200m. uomini che ci staranno a fronte: ebbene duecento mila il solo Piemonte li potrà ingoiare. Guerra di popolo, guerra allo sterminio. Uomini temprati alla selce di Catalogna dirigeranno i nostri passi. Quando non si potrà colle armi, combatteremo coi denti. Dio proteggerà l'opera della sua creazione: sopravviverà lo spirito alla materia, e nella tendenza generale delle schiatta non passeranno forse 20 anni, ed anche la sofferente Croazia proclamerà il principio Rappresentativo.

C. NICELLI.

(Continua)

## PARTICOLARI DELLA VITTORIA DE' MILANESI

*Mentre volgono a lieto fine le cose di Milano, e il valore Lombardo prepara nuovi successi alla causa trionfale d'Italia, saranno letti con piacere i seguenti PARTICOLARI scritti ad uno dei nostri Collaboratori da un Milanese che ebbe gran parte nella gloriosissima lotta di questi ultimi giorni.*

LA RED.

### Milano dal Comitato di pubblica difesa

La notte del 22.

Stamattina si compì la vittoria; già le bandiere tricolori sventolano su tutte le Parrocchie, luogo di riunione de' cristiani cittadini; un Sacerdote cominciò l'assalto al Palazzo del Governo; un'immensa moltitudine vi entrò senza rubare nè anche un obolo nè fare la menoma offesa alle primarie Autorità che vi si erano raccolte. — *Iddio è con noi!* Milano farà da sè! sono le grida di questa buona gente presa da un santo furore. Ieri con grande ostacolo e con qualche perdita dei nostri s'è preso il Palazzo del Genio.

Di fronte vi è il Palazzo di Pietà che ci fu opportuno a sussidiare gli eroi del Monte. Due Prevosti AMBROSOLI e RATTI ne dirigevano l'assalto; i Pompieri ci sono stati di grande aiuto. La Truppa di Finanze è nostra alleata ed alcuni della Truppa Italo-Tedesca si unirono con noi.

Dal Castello seguita il flagello delle bombe; ma qui si imita la Palermitana razza d'eroi; si colgono le palle e si fa alle boccie. La più accanita zuffa fu all'assalto della Polizia. Dopo 12 ore di faciliate riuscimmo vincitori e si entrò abbracciando i perdenti che erano obbligati a battersi contro di noi dai terribili Croazi che loro stavano alle spalle.

Tutta Milano è in nostro potere, meno le porte della Città ed il Castello cogli adiacenti fabbricati ove trovasi parte della nostra Famiglia; ma guai a chi ora si lasciasse vincere da commozioni che non fossero d'amore di Patria! Milano non è che una famiglia — *Iddio è con noi; Viva l'Italia!* Il nostro riscatto dev'essere suggellato col sangue.

Vi scrivo questa lettera qui ad un bivacco ove sono delegato come moderatore di coloro che vorrebbero irrompere agli assalti senza ordine del Comitato generale. Io vo gridando: unione, forza, ordine ai Capitani! ed essi gridano: morte! morte! e poi morte!!

Ei sono tanti Diavoli nella lotta; dopo la presa sono trasformati in Angioli. Le loro grida sono: rispetto alle persone, alle proprietà! imitiamo l'esempio di Parigi; *Iddio ci vede; PIO IX ci benedice!* — La meraviglia mia fu grande negli asserragliamenti; da tutte le case piovevano mobili d'ogni maniera, ferri, rami, oggetti preziosi; La meccanica, e l'arti tutte di difesa e d'offesa parevano servire al furore del popolo.

Torniamo al principio della sommosa —

Sabato a mezzodì incominciò la sollevazione col lacerare il Proclama di Concessione di FERDINANDO. Io (sapete che quel di appunto mi tro-

vava sulla via a Milano) sono entrato alle cinque da Porta Vicentina corrompendo la Guardia con una bavara. Appena entrato volai al Carcano ove più ferveva la battaglia. FERRARI, l'Impresario, mi raccolse ed ebbi armi. Da quelle finestre si scambiarono le palle coi barbari. Mille fucilate sfracellavano le finestre ed i palchi senza ledere pur poco noi che eravamo difesi in casa dai muri. Si finì in quel corso di Porta Pia col nostro trionfo — Ma io era preso da una terribile smania di vedere la Famiglia. Percorro la Città alle nove di notte. Giungo in via Chiovasso, ma colà i Granatieri del Regio Comando buttano palle. — Giungo alla porta di casa mia; picchio, ripicchio; non si apre. La porta è barricata. Finalmente mi si conosce alla voce; mi si apre; volo in corte tra le braccia della famiglia, ove tutte le donne mi festeggiarono come un eroe. Le inchieste erano troppe; io rispondeva solo: Vittoria! Vittoria! In quell'istante si grida: al fuoco, al fuoco al terzo piano!

Vi era la mia figlia, ed ammalata; salgo volando le scale; raccolgo la figlia sulle braccia; la porto al primo piano dai Padroni. Tutti i casigliani accorrono con acqua e panni inzuppati. Si cerca la palla incendiaria; non si trova. Terribile momento!! Un forte odore di zolfo ci assicura che la c'è; si rinviene. Si sottoscrive una Nota all'istante da tutti i casigliani, e si commette allo Scultore di Spartaco un Obelisco che si innalzerà nel nostro cortile con sopravi la palla - Il giorno è di 24 ore! — Qui in Milano non si dorme; si è sempre in moto, sempre in fazione — Fuggo dalla famiglia e per un sotterraneo, accompagnato da TONDARICO figlio e Bossis ambi di 15 anni, mi trovo in via dell'Orso — Al Castello! al Castello! si grida. Le palle ci tennero indietro. I commilitoni del Caffè Brera fecero stupire; ma il più valoroso CARLO BROGGI rimase vittima; fu portato via dal cannone. Un ragazzo di 15 anni a me vicino riceve una palla in una gamba; cade; io lo sollevo e lo traggo fuori dalla mischia. Egli spicca la baionetta dal fucile, e colla punta cava fuori la palla che gli si era fitta nelle carni; si fascia la ferita colla pezuola e torna a battersi. Avanti! Avanti! Viva i prodi! L'assalto non si effettuò ed avemmo rimproveri dal Comitato Generale ed i Capi messi in prigione nella Casa Borromeo, Palazzo del Governo Provvisorio — Quale terribile fatalità non ci unisce o cari Piemontesi! Domani si saprà... così almeno io spero!

## LETTERA INEDITA

## DI CARLO BOTTA

Sulle pianure Lombarde si spiegano le tende della LIBERTÀ: i tempi ci chiamano a memorie di Guerra, ci chiamano a rinnovare le sconfitte toccate agli oppressori della nostra Patria. — Per questo non tornerà malgradita una lettera, ancora inedita, di CARLO BOTTA su quella memoranda battaglia, che, data nei campi di Marengo, inaugurava nel primo anno di questo secolo, la piena espulsione che si farà, speriamo, fra poco e per sempre delle orde Tedesche dalle terre d'Italia. —

Il nostro celebre Concittadino la scrivea, nell'ebbrezza della gioia, all'annuncio di quella famosa vittoria, che a Lui e a tutti gli esuli Piemontesi riapriva le porte a risaltare la Patria. — Il BOTTA avea condotta in isposa, pochi mesi prima, in quel medesimo anno ANTONIETTA VIÉVILLE di povera ma onesta famiglia Savoirda, e a ciò accennano le ultime righe della sua lettera. —

Possano gl'Italiani debellare nuovamente i Barbari colla celerità del molto di CESARE riferito dal BOTTA; possano riunirsi finalmente in una grande e potente Famiglia, e far rispettata e temuta questa sacra terra tante volte calpesta e vilmente assasimata dagli Stranieri! —

DE-AGOSTINI.

CARLO BOTTA a PIETRO AVOGADRO

Chambery 2 messidoro  
anno 8  
(21 giugno 1800)

Alcune nuove sono certe, le altre incerte, ma tutte grandi. — Le certe sono, che i Tedeschi sono stati sconfitti alla Bormida: che hanno dimandato ed ottenuto capitolazione, e che se ne vanno, abbandonando tutte le fortezze del Piemonte e della Cisalpina e della Liguria, e lasciando in nostro potere 200 pezzi d'artiglieria e la metà dei magazzini. — Che ne dici? — Quest'è il vero *veni, vidi, vici*. — Siamo poi già entrati in Torino, ed un corriere passato per di qua questa notte, il quale riconfermò tutte le anzidette nuove, passò per quella Città. —

Le nuove incerte poi sono che i Genovesi si siano sollevati popolarmente contro gl'Inglesi i quali volevano imbarcare le artiglierie loro, e che, in questi frangenti, sia sopraggiunto MASSENA, il quale ha lavorato secondo il solito sopra l'inimico, in modo che di nuovo quella gran Città' sia nostra. —

Insomma qui finisce il lungo e doloroso esiglio dei Cittadini BOTTA, ed AVOGADRO, e simili. — Come va il Deltoido? — Ho paura, che tu ci vada troppo gagliardamente coi bagni di modo ad indebolirti. — Adopera con temperanza, te ne prego.

La mia buona TOGNINA ti saluta, e ti abbraccia. — Dico buona, per non dire buonissima. — Signor mio, Ella è pure la gran buona ragazza! — RULFI è di modo inalberato che non se gli può più parlare a motivo di costeste nuove. — RIGOLETTI ti saluta. — Addio. —

CARLO BOTTA.

Indirizzo:

Al Cittadino - PIETRO AVOGADRO, già membro del Governo Provvisorio Piemontese AIX LES BAINS.

L'autografo di questa lettera è posseduto dal Pr. DR-AGOSTINI.

## DUE CANTI POPOLARI



In questi giorni che l'Italia è intenta a rompere gli ultimi anelli della sua lunga schiavitù, e chiede a' suoi Figli le prove supreme dell'Amore e della Costanza, avvisiamo utile di qui pubblicare due poetici Componimenti opportunissimi ai grandi avvenimenti che succedono a breve distanza da noi.

Il linguaggio della poesia non è mai così bello, come quando, in POPOLARESCHI modi, guida i prodi fra i cimenti delle battaglie, cantando le virtù cittadine, e i sentimenti che più onorano l'umana natura.

D.

## LA PATRIA

DIALOGO

TRA UN FIGLIO E UNA MADRE

F. — Teco vissi: or tra le squadre  
Son chiamato a militar;  
Tu mi guardi, o dolce MADRE,  
E non fai che lagrimar.  
Monti e valli, e piani aperti,  
MADRE mia, varcare io so,  
Se tu brami ch'io disertì,  
MADRE mia, diserto.

M. — Che mai dici, FIGLIUOL mio!  
Non mi dar questo dolor.  
Sia di me quel che vuol Dio,  
Ma non farti disertor.  
Infamato al patrio lito  
Non recar l'incauto piè:  
FIGLIO mio t'ho partorito  
Per la PATRIA, e non per me.

GIOVANNI PRATI.

## CANTO DI GUERRA.

ITALIANI! se gagliardo  
Fu già il braccio del Lombardo,  
Se all'estraneo fe' spavento  
Di Pontida il giuramento,  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman! (\*)

Siede ancora al nostro desco  
Gavazzando ebbro il TEDESCO  
E l'esercito s'ingrossa  
D'un novello Barbarossa;  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman!

Quando l'Insubre campagna  
Tutta sanguina e si lagna;  
Quando il Veneto Leone  
A battaglia si compone,  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman!

Quando gli Usseri e le spie  
Van briachi per le vie,  
E gareggiano codardi  
Scannatori de' vegliardi,  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman!

Stende l'Aquila gli artigli  
Sovra i campi e sovra i figli;  
Non sia tregua coll'ingorda  
Se la polvere non morda;  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman!

Ha tonato il Vaticano  
Dall'Alòbrogo al Sicano:  
Ti risveglia, ITALIA PROLE,  
Dio lo vuole, Dio lo vuole;  
Presto all'armi! non è sciolta  
La contesa di Legnan;  
Su gridiamo un'altra volta:  
Guerra al barbaro Alleman!

DOMENICO CARBONE.

## (\*) GLI ALEMANNI E GLI AUSTRIACI

Nota al Canto di Guerra.

—o—

Nell'opinione della massima parte del Popolo Italiano regna da gran tempo il pregiudizio che la parola ALEMANNÒ equivalga ad AUSTRIACO. — Il mettere ad uno stesso livello i prodi discendenti d'ANNUNIO cogli iniqui oppressori d'Italia, è un errore che i Poeti non devono perpetuare coi loro versi, e che gli Scrittori, massime di giornali, hanno obbligo sacro di combattere ad ogni data occasione. — Facciasi dunque astrazione di questa voce nel Canto del signor CARBONE, ed il nostro POPOLO si persuada che gli ALEMANNI non sono gli AUSTRIACI, e che l'odio di quelli verso l'IMPERO, se non può esser maggiore del nostro, puossi però credere uguale.

La causa Italiana ebbe sempre in Germania gagliardi e liberi sostenitori, avvegnacchè, per molti capi, le speranze, gli sforzi, e le tendenze delle due nazioni sono affatto le stesse.

Fra le molte prove che potremmo qui allegare daremo un estratto di Lettera scritta recentemente da un illustre Personaggio Germanico e riportata dall'ultimo numero del LIBERO lodato Giornale di Roma.

DE-AGOSTINI.

Lipsia 12 marzo.

.... Il risorgimento degl'Italiani desta grandi e profonde simpatie in Germania. — Noi abbiamo sempre sperato che il loro nobile movimento alla cui testa è l'UOMO MANDATO DA DIO, riuscirebbe a buon fine. — Ora gli affari di Francia ci fanno sicuri che l'Italia godrà stabilmente delle Istituzioni liberali — Gli ultimi avvenimenti di quella Nazione hanno qui scossa la pubblica opinione. — I popoli della grande famiglia Germanica vedranno con piacere la REPUBBLICA in Francia, qualora essa dia bando a qualunque idea di conquista, giacchè noi vogliamo restare GERMANI a qualunque costo. — Non si sa ancora che faranno i nostri Governi, intanto però noi siamo lieti che questa Rivoluzione abbia assicurata l'INDIPENDENZA della bella Italia tanto amata nel nostro Paese. — ...

AVVISO. — Ci manca lo spazio a qui riferire il bell'Inno L'UNION, del signor LUIGI CAVANNA, e il RITRATTO POETICO di PIO IX, felicemente delineato dal Padre DOMENICO PRATI Domenicano di Alessandria. — Ne ringraziamo gli Autori, che, vedendo il posto già concesso ad altri versi, non ci faranno carico di aver ommesso quelli che ci vennero, a nome loro, gentilmente trasmessi dal nostro Corrispondente.

LA RLD.

## POLEMICA

*Pubbllichiamo di buon grado il seguente articolo per dimostrare all'Illustre Municipio Vercellese l'estimazione che gli professiamo, lasciando in pari tempo al nostro Corrispondente la piena responsabilità di quel suo primo ragguaglio che è veramente in contraddizione coi tanti Proclami e Manifesti che ci furono ultimamente spediti da Vercelli, a comprovare le patrie e sapienti misure emanate da quella CIVICA AMMINISTRAZIONE nelle contingenze presenti.*

LA RED.

VERCELLI. — È veramente una vergogna, che taluno si attenti di imputare ad una pubblica Amministrazione un fatto, di cui egli stesso non è bene informato. Il signor G. B. S. (di cui nel n.º 44 del CARROCCIO) prima di scrivere, non essersi i Soldati Provinciali convenientemente alloggiati in questa Città, doveva anzi tutto conoscere i Regolamenti vigenti sulla materia, poscia esaminare se le notizie da lui date erano fondate. Sul primo punto, se avesse consultato le RR. PP. 9 agosto 1856, si sarebbe convinto che quei Militi riceverebbero dai Superiori, e questi loro diedero tutto ciò che era dovuto: sul secondo, se avesse visitato i Registri dell'Ospedale Militare, gli sarebbe risultato che addì 18 corrente, cioè alla vigilia della partenza del loro primo drappello eranvene ivi quattro in tutto ammalati, e che, uscitine due in quella stessa mattina, ve ne rimasero unicamente due. Il che, per chi ha fior di giudizio prova che quei Soldati Provinciali, fermatisi quivi dieci o dodici giorni in numero di duemila circa, non erano poi tanto male alloggiati, come si compiacque di asserire il signor G. B. S. — Ciò poi solo l'avrebbe impedito di imputare un fatto, che non sussiste, ad un Corpo, che, in ogni caso, non vi avrebbe avuto veruna ingerenza.

In quanto al calcare le vestigia di Gesuitiche immunità, che egli attribuisce al Municipio, mi permetta il signor G. B. S. (e glielo dico anch'io con grave mio dispiacere) che la religione congiunta colla civiltà consiglia strettamente, massime in questi di, di obliare a quale Setta qualcheduno abbia potuto appartenere.

Ben lungi il Municipio di Vercelli di calcare quelle vestigia, erògò anzi lire DIECIMILA nella scorsa estate per impedire quivi lo stabilimento della Corporazione, di cui si tratta, prendendo così principal parte alla volontaria sottoscrizione in allora apertasi. D'altronde l'Opinione individuale è libera, e ciascuno ha la propria coscienza, a cui rendere conto. Al nemico caduto, se vi era, sarebbe stato atto più generoso l'usare misericordia, che rimproverargli i motivi della caduta stessa. Almeno così la pensa, e, come la pensa, la dice al signor G. B. S., il suo compatriota.

A. G. O.

La CONCORDIA nel suo n.º del 16 corrente, ci appunta d'aver encomiato Monsignor Vescovo d'Ivrea per l'istituzione di una Scuola Normale in Rivarolo a fine di educare le future Maestre delle fanciulle nella sua Diocesi, dicendo, che, se vuoi intendere di quella stabilità nel Monastero delle Orsoline, non può meritare il pomposo titolo di normale non essendovi una sola maestra approvata o di conosciuta capacità.

Questa censura è apertamente smentita dalla stima in cui furono mai sempre tenute quelle Religiose per le loro cognizioni e pel loro metodo d'insegnare, non che dalle ben ottanta alunne, che approfittarono delle loro istruzioni, che si recarono in Ivrea od in Torino a subire l'esame secondo i veggianti regolamenti, che ne riportarono la patente di Maestre, e che ora sappiamo tornare a vera soddisfazione delle popolazioni presso cui esercitano il loro ufficio. Non nieghisi dunque la debita lode al benemerito Prelato che insino dal luglio del 1844, prevenendo proprio il Ministero della Pubblica Istruzione, chiamava da tutta la Diocesi a quella Scuola le figlie che amavano di dedicarsi all'ammaestramento delle fanciulle.

Ma la censura della Concordia procede più oltre, e, scambiando l'istituto delle Orsoline con quello delle Suore di Carità dello stesso cospicuo Borgo, destinato all'educazione negli asili dell'infanzia, e al servizio degli ammalati, afferma che i Gesuiti, d'accordo con Monsignor Vescovo d'Ivrea, eccitarono parecchie di quelle buone maestre a scuotere ogni dipendenza dall'amministrazione laicale, ed a sostenere attualmente contro il Comune un'accanita lite davanti il Magistrato d'appello di Torino.

Il fatto si è, che le suore medesime a ciò si determinarono spontanee, e richiamando i loro diritti; che ottennero già dal Tribunale di Prefettura di Torino una sentenza a loro favore; e che contro di essa si appellò il Municipio: sicchè la lite, che non crediamo accanita per nessuna delle parti, non si può certo chiamar tale

dal canto delle Religiose. — Il dire poi che i Gesuiti d'accordo col Vescovo abbiano eccitato le suore maestre, e ch'egli abbia infudata quella casa religiosa ai Gesuiti è cosa che non solo è contraria al fatto, ma cziandio alla condotta costante di lui, che favori in diverse maniere il civile progresso, quantunque non possa ignorare, che l'opinione dichiara i Gesuiti avversi al medesimo. In fatti, tacendo anche della lodata Scuola Normale, Monsignore si adoperò con altri zelanti Eporodicesi per fondare un Ricovero di Mendicizia, al quale se si fosse potuto conseguire l'intento, oltre una somma non lieve di danaro che promise, assegnava l'annua rendita di lire 1000; promosse lo stabilimento d'una Cassa di Risparmio presso il Monte Pio in Ivrea; fu cortese di lietissime accoglienze all'egregio Abate e Cavaliere Ferrante Aporti, quando visitò in Canavese gli asili infantili: approva tuttora le suddette sorelle di Carità o maestre negli asili medesimi; e favoreggia quello d'Ivrea in un modo al tutto speciale. Non si legge forse nel rendiconto del 1847, stampato in quella Città, che il sullodato Monsignor Vescovo largì allo stesso, nelle due visite che gli fece, lire 562? che gli costituiva una dotazione in capitale di lire 8000? e che si offerse di assicurare un capitale di lire 2000 a dotazione della Scuola superiore delle fanciulle? Quando gli elogi che diamo ad un Prelato si appoggiano a fatti sì luminosi, non temiamo che sieno discordi dal vero.

## VARIETÀ

25 MARZO.

CASALE. — Gli Israeliti di Aequi che tanto si segnalano in tutte le dimostrazioni e le beneficenze patriottiche dal tempo delle Riforme sino ai giorni correnti, viste le parole onde il Ministero chiamava ad arruolarsi nelle compagnie dei Bersaglieri i sudditi di Sua Maestà senza distinzione di Culto, formarono all'istante il generoso concetto di dare il loro tributo alla Patria, e nove di essi (ragguardevole numero in proporzione di quella non grande famiglia Israelitica) accompagnati dal signor ISACCO OTTOLENGHI membro della Commissione appositamente istituita, giungevano ieri l'altro in questa Città per arruolarsi secondo le norme prescritte dal Ministero.

Lo stesso giorno arrivavano pure tre loro Colleghi da Asti che univansi ad altri sei di questa Città già apparecchiati alla partenza.

Onore al civile coraggio de' nostri fratelli Israeliti! — e il loro affetto di patria sia coronato da quel Dio che frange i ceppi della schiavitù, e chiama i suoi Popoli ad agitarsi nelle vivide aure della Libertà.

D.

Un bell'esempio, che si vorrebbe che ogni buon Cittadino mettesse in pratica, quando occorrono le circostanze, si è quello dato dal egregio Marchese RICCI DI CERRO il quale, alloggiando una volta 24 Soldati ed un'altra 26, volle generosamente regalarli di un buon pranzo allestito per suo ordine, trattandoli veramente da buoni fratelli Italiani.

Possa il suddetto esempio aprirsi strada in quei cuori che chiusi dall'avarizia e dall'egoismo non sanno delle loro ricchezze farne quell'uso che richiede un virtuoso operare.

E. R.

Togliamo volontieri al MUSEO di Torino questa ritrattazione colla quale il nostro amico, Redattore di quel Giornale, degnamente rettifica alcune espressioni che assai ci doleva che fossero uscite dalla sua penna che non fu mai stromento allo sfogo di basse passioni, ma sempre e unicamente rivolta alla libera e splendida enunciazione del Vero.

D.

Nell'ultimo numero del MUSEO, nel nostro articolo: *Un Gesuita in Moncalvo*, noi abbiamo lasciato correre alcune parole che potrebbero per avventura offuscare la riputazione di un probo e integerrimo Sacerdote. A ciò fummo indotti da lettera autentica di chi mostra di fare professione d'onestà. Ora noi ritraiamo con vivo piacere quelle parole perchè sappiamo da fonte sicurissima che il Rettore del Convitto di Moncalvo, al quale erano rivolte le nostre voci, è uomo ornato di ogni più gentile virtù, abborrente per indole e per cuore da tutti gli aggrimenti e tranelli gesuitici, e intento a dare alla gioventù quell'educazione evangelica e forte, che si addice a' tempi che corrono.

P. CORELLI.

## L'ITALIA E CARLO ALBERTO

O D E

Siamo sul punto di mettere in torchio ed eccoci una breve Ode, ispirata all'Avvocato GASTINELLI dalle recenti notizie di Milano. Noi la crediamo così bella ed opportuna da fregiarne all'istante il

CARROCCIO persuasi che i Lettori ci sapranno grado del dono.

Sorgi! alla pristina  
Regal tua sede  
Ritorna, libero  
Da' ceppi il piede,  
O bella Italia,  
Riso del ciel,

Stringi, con palpito  
Di madre, al petto  
I figli unanimi  
Nel patrio affetto  
Ritolti all'emule  
Ire crudel.

Dall'onda Ligure  
All'Etna ardente  
Dal flauto Tevere  
All'Alpe argente  
È un senso, un fremito,  
Un voto, un cuor.

Scorda l'ambascia  
Dei di che furo;  
Spoglia lo squallido  
Ammanto oscuro;  
È vuoto il calice  
De' tuoi martor.

SIGNOR! coll'egida  
De' tuoi portentosi  
Ricopri i popoli  
Novo-redenti,  
Ricopri l'Italo  
Almo terren.

In fronte all'inclito  
SABAUDO DUCE  
Balena un raggio  
Della tua luce  
Che l'ire ai barbari  
Affranga in sen.

Compagna ai liberi  
Vessilli in guerra  
Segni Vittoria  
L'Itala terra  
Tomba all'Estraneo  
Che la calcò.

Poi, dalle helliche  
Prove vivace  
Risorta, assidasi  
ITALIA in pace,  
Stretta al MAGNANIMO  
Che la salvò.

AVV. GASTINELLI.

## NOTIZIE

MILANO 24 a sera. — Ieri (25) alle ott' ore del mattino i Tedeschi abbandonavano la Città, — e si dirigevano a MERIGNANO. — Partendo hanno appiccato il fuoco a varie case, predando, al solito, e abbattendo quanto potevano.

— I fuggiaschi Tedeschi sono stati oggi inseguiti dal Popolo Milanese con tutte le armi che porge il furore. Il grosso dell'armata si raduna a Merignano dove corrono da tutte le parti gli Austriaci di tutti i nomi e di tutti i colori.

— Il vecchio Argante avviluppato in un cocolla da Frate, fuggiva di qui; ma nei dintorni di Gorgonzola è stato arrestato; è venuto anche per lui il giorno della giustizia e dell'ira.

— La scoperta del Cotone Fulminante parve mandata da Dio per la liberazione di Milano. — Senza questa meravigliosa invenzione chi sa che cosa ci sarebbe avvenuto in tanto difetto di munizioni!

— Fra ieri ed oggi si è dato sepoltura ai Prodi che caddero sotto le palle Tedesche. — Il Governo ha adottato i figli rimasti orfani per salvare la Patria.

— Si spezzano intanto pubblicamente i busti del defunto e del vivente Imperatore. — Si abbattono dovunque le Aquile Imperiali, si strappano dagli abiti, e si sostituiscono fettucce tricolori, e così si chiudono i cinque giorni del nostro duro e sanguinoso combattimento.

— La casa del Conte VITALIANO BORROMEO che ha dato in questi giorni tante prove d'animo splendido ed invito, è piena di rifuggiti come in luogo di sicurezza. — Ivi furono ospitate le alunne del Collegio di San Filippo che domani saranno ritirate dai loro Parenti; ed ivi, lo credereste? trovansi persino la moglie di TORRESANI che l'ottimo Conte ha ricoverata per salvarla. — Persino i Commissari di Polizia Galimberti, Sicard, e Bolza si trovano sotto il suo tetto misericordioso ed egli certo li salverà dal furore del popolo.

— Oggi finalmente si respira! le vie sono omai sgombrare dalle barricate, e domani si canterà nel Duomo un primo TEDEUM a Dio Liberatore. — Il Governo Austriaco non ha più che fare con noi; e fra poco tutta la Lombardia ed il Veneto, potrà dire lo stesso. — Piemontesi! — dite al vostro Re che la CONONA DI MONZA lo aspetta. — (Nostro Carteggio).

## AVVISO AGLI ASSOCIATI

—

Si avvertono gli Associati residenti in Casale che l'Ufficio del CARROCCIO verrà trasferito col primo del prossimo aprile nel PALAZZO DI CITTA' nelle stanze attigue alla Tipografia CORRADO, dove perciò sarà indinnanzi distribuito il Giornale.

LA RED.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm